

QUADERNI DEL LABORATORIO MEDITERRANEO

1

Predrag Matvejević

Il Mediterraneo e l'Europa





BARBARIA



FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

Laboratorio Mediterraneo è una Fondazione con sede in Napoli. Produce e promuove iniziative, studi e ricerche, raccolte di informazioni, analisi di dati e dibattiti, sui problemi dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo nasce soprattutto dal desiderio di dare un contributo per la conquista di un ideale di fratellanza tra popoli pur diversi, ma siti su di uno stesso mare, che costituisce la «culla» di alcune tra le più antiche civiltà umane.

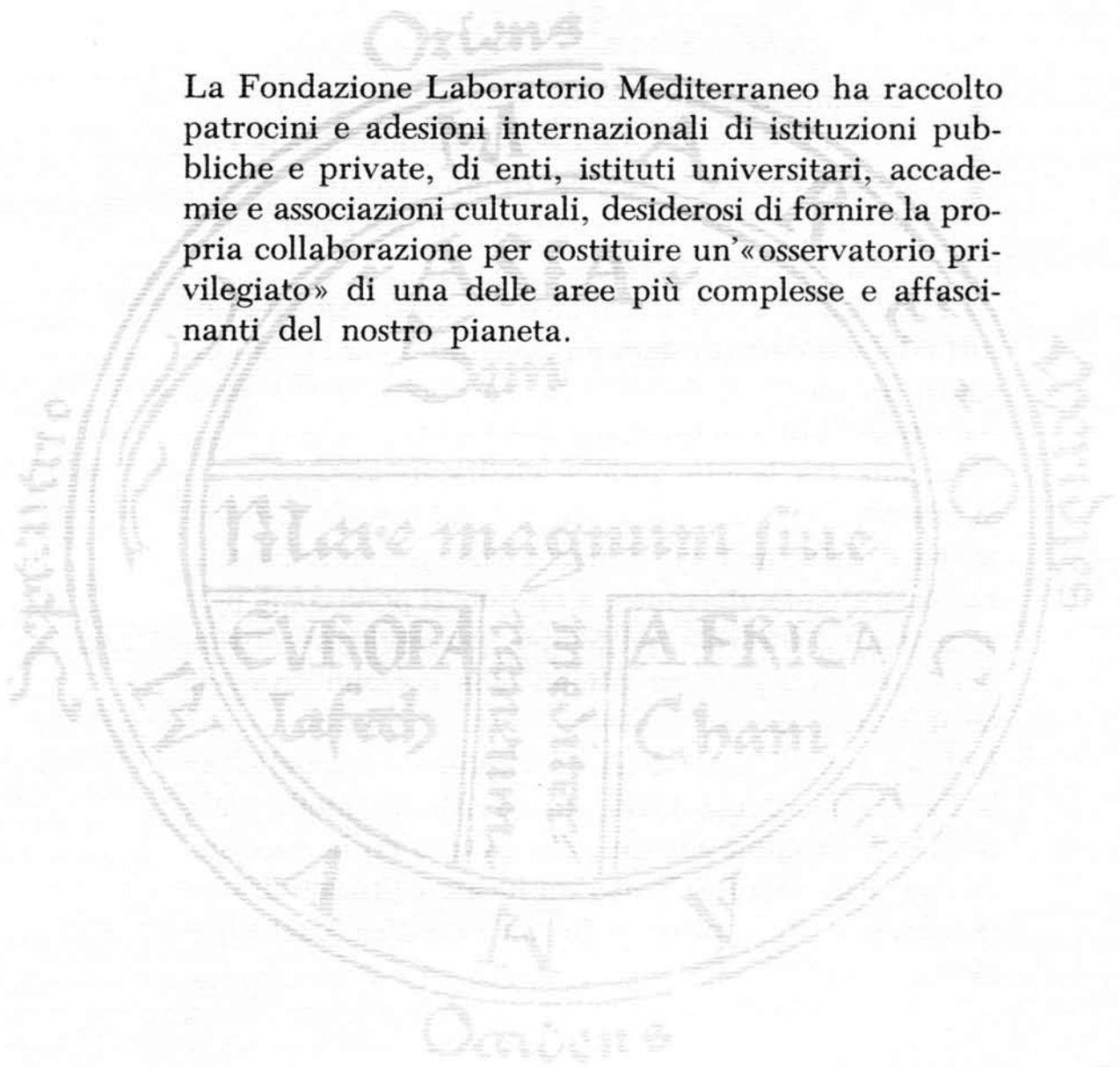
Si intende, così, esaltare le dignità del mondo mediterraneo e delle molteplici realtà che lo compongono. Laboratorio Mediterraneo, a tal fine, si pone come polo aggregante, durevole nel tempo, per registrare e rendere note le esperienze comuni che possono unire da nord a sud, da est a ovest.

In linea con gli scopi della Fondazione è l'Appello per la Pace nella ex Jugoslavia, sottoscritto da intellettuali, politici e cittadini comuni, che avvertono la necessità di una reale «virata» verso un ideale culturale di unificazione e di confronto in un'autentica partecipazione.

IL COMITATO SCIENTIFICO

Il comitato scientifico internazionale, presieduto da Predrag Matvejević, è composto da studiosi ed intellettuali europei ed extraeuropei.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha raccolto patrocini e adesioni internazionali di istituzioni pubbliche e private, di enti, istituti universitari, accademie e associazioni culturali, desiderosi di fornire la propria collaborazione per costituire un'«osservatorio privilegiato» di una delle aree più complesse e affascinanti del nostro pianeta.



IL MEDITERRANEO E L'EUROPA

L'immagine che offre il Mediterraneo in questo fine secolo non è affatto rassicurante. La costa settentrionale registra un ritardo rispetto al Nord Europa, la costa meridionale rispetto a quella settentrionale. L'insieme del bacino mediterraneo si lega con difficoltà al continente tanto a Nord quanto a Sud o a levante. Non è davvero possibile considerare il Mediterraneo come un insieme coerente senza tener conto delle fratture che lo dividono, dei conflitti che lo lacerano: la Palestina, il Libano, Cipro, il Maghreb, l'ex-Jugoslavia? Il nostro mare sembra votato al destino di un « mondo di ex ».

Si costruisce l'Unione europea senza riferimenti al Mediterraneo: un'Europa separata dalla « culla dell'Europa ». Come se si volesse formare una persona privandola della sua infanzia o della sua adolescenza! Se ne danno spiegazioni banali e ripetitive che non riescono a convincere coloro ai quali sono indirizzate. I criteri con i quali il Nord osserva il presente e l'avvenire del Mediterraneo raramente si accordano con quelli del Sud. La costa settentrionale del Mare Interno ha una percezione diversa e una diversa coscienza di ciò che le sta intorno rispetto a quelle della costa opposta. Sembra che ai giorni nostri le coste mediterranee non abbiano in comune nient'altro che le loro insoddisfazioni.

Le decisioni relative alla sorte del Mediterraneo sono in generale assunte fuori del Mediterraneo stesso o comunque senza la sua partecipazione: questo genera frustrazioni e fantasmi.

Le manifestazioni di gioia davanti allo spettacolo del

nostro mare sono diventate sempre più contenute e fugaci. Quelle di nostalgia si esprimono attraverso le arti e le lettere di tutte le province mediterranee. Le fratture sembrano prevalere sulle convergenze. Un pessimismo storico si è stabilito all'orizzonte, da una riva all'altra: le coscienze mediterranee ne sono in allarme e di tanto in tanto si organizzano. Nel corso degli ultimi decenni le loro esigenze hanno portato alla proclamazione di molti piani e programmi: le Carte di Atene e di Marsiglia, le Convenzioni di Barcellona e di Genova, il Piano Blu seguito dal PAM (Programma di Azione per il Mediterraneo) etc. Questi sforzi, lodevoli e generosi nelle intenzioni, stimolati o sostenuti da alcune commissioni governative o da istituzioni internazionali, non hanno conseguito che risultati limitati. Gli Stati che si affacciano sul mare hanno in generale solo qualche rudimento di politica marittima. Raramente riescono a concertare tra loro qualche presa di posizione particolare che possa tener luogo di una politica comune.

Il Mediterraneo esiste come stato di cose, non è un progetto.

La costa settentrionale appare occasionalmente in qualche progetto europeo, per scrupolo di coscienza. Alla costa meridionale, dopo l'esperienza del colonialismo, è ancora riservata una partecipazione marginale ai progetti e alle politiche mediterranee. Le due coste hanno un'importanza di gran lunga maggiore sulle carte geografiche usate dai militari che su quelle usate dagli economisti.

Tutto è stato detto su questo «mare primario» diventato uno «stretto marittimo», sulla sua unità e sulla sua divisione, sulla sua omogeneità e la sua disparità: non è «una realtà in sé» e neppure una «costante», l'insieme mediterraneo è composto di molti sottoinsiemi...

L'abitudine di considerare il Mediterraneo solamente a partire dal suo passato è ben lontana dall'essere abbandonata. Concezioni storiche o politiche si sostituiscono a concezioni sociali o culturali senza pervenire ad accordarsi e tanto meno a coincidere. Le categorie di civiltà o le matrici di evoluzione, al Nord e al Sud del nostro mare, non si lasciano ridurre a un denominatore comune.

Spesso i modi mediterranei di affrontare la realtà e quelli che hanno origine altrove si escludono a vicenda o per lo meno si contrappongono.

La «patria dei miti» ha sofferto per mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno sostenuto.

Questo spazio ricco di storia è stato vittima di ogni sorta di storicismi, provenienti tanto dal Nord quanto dal Sud. La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa è tutt'altro che scomparsa. Una identità dell'essere che si amplifica, eclissa o reprime facilmente una identità del fare, mal definita. In molti luoghi la retrospettiva continua a prevalere sulla prospettiva. In questo modo il pensiero rimane prigioniero di certe «costanti», delle quali si è fatto cenno, anche quando riesce a liberarsi degli stereotipi. Il Mediterraneo ha affrontato la modernità con ritardo.

Non ha vissuto lungo tutti i suoi bordi la laicità. Innanzitutto un esame critico di questi fatti, o di queste apparenze, deve liberarsi la strada o, per adoperare un'immagine più marinara, sbarazzarsi di una zavorra ingombrante.

Ciascuna delle parti conosce le proprie alternative, che si riflettono sul resto del bacino o su altri spazi, magari lontani. La proposta di una convivenza (questo termine mi sembra più appropriato di quello di convivialità), proclamata a più riprese e consistente nella realizzazione di regioni multietniche o plurinazionali, territori dove si incrociano e si mescolano varie culture e religioni diverse, ha subito sotto i nostri occhi un crudele insuccesso. Non credo sia per caso che proprio in luoghi come il Libano o la Bosnia-Erzegovina si perpetuino guerre tanto implacabili quanto ostinate. A questo punto non posso fare a meno di fermarmi un istante con dolore e perplessità e di cambiare registro al mio discorso.

Poco tempo dopo che gli fosse assegnato il Nobel, ho ricevuto da Ivo Andrić una copia di un suo romanzo tradotto in italiano con una dedica scritta in quella stessa lingua, costituita da una citazione di Leonardo: «Da Oriente a Occidente, in ogni punto è divisione». Questa frase mi ha sorpreso: quando e come l'artista che l'ha formulata ha potuto fare un'osservazione o un'esperienza di tal genere? Non l'ho ancora scoperto.

Ho pensato spesso a quella breve citazione, durante i miei peripli mediterranei.

Ho potuto rendermi conto, più tardi, di quanto possa

essere applicata al destino dell'ex-Jugoslavia e alle divisioni che l'hanno lacerata: frontiera tra Oriente e Occidente, linea di separazione tra gli imperi orientali e occidentali, luogo dello scisma cristiano, faglia tra il cristianesimo latino e l'ortodossia bizantina, tra la cristianità e l'islam. Primo paese del Terzo Mondo in Europa o, se si vuole, primo paese europeo nel Terzo Mondo, è difficile dire se fosse piuttosto una cosa o l'altra. Ancora fratture si aggiungono: vestigia di imperi sovranazionali, asburgico e ottomano, tracce residue di nuovi stati ritagliati ad arbitrio degli accordi internazionali e di progetti nazionali ereditati da due guerre mondiali e da una guerra fredda, idee di nazione del XIX secolo e ideologie del XX, direzioni tangenziali o trasversali da Est a Ovest, da Nord a Sud, vicissitudini delle relazioni tra l'Europa dell'Est e quella dell'Ovest, divergenza tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo e così via.

Mille motivi di «divisione» si confrontano in quella parte della penisola balcanica con un'intensità che in certi momenti fa pensare alle tragedie antiche. Il Mediterraneo conosce ben altri conflitti, sulla stessa costa, tra la costa e l'entroterra.

Il Sahara (la parola significa «terra povera») spinge avanti la sabbia e invade il territorio circostante, da un secolo all'altro, chilometro dopo chilometro. In molti punti tra il mare e il deserto non resta che una sottile striscia coltivabile. Quel territorio diventa sempre più popoloso. La maggior parte dei suoi abitanti sono giovani, mentre quelli della sponda opposta sono invec-

chiati. Le egemonie si sono alternate sul Mediterraneo quando gli stati vecchi cedevano davanti ai nuovi. Le tensioni che si sviluppano lungo la costa meridionale suscitano inquietudini. Se il ritardo nello sviluppo può far nascere l'intolleranza, l'abbandono può contribuire alla sua crescita. Un'alternativa lacerante divide gli animi nel Maghreb come nel Machrek: modernizzare l'Islam o islamizzare la modernità. Queste due proposte non possono coesistere, una contraddice l'altra. Così si aggravano le tensioni tra il mondo arabo e il Mediterraneo, ma anche in seno alle stesse nazioni arabe, tra i progetti unitari e le politiche particolari. Anche la cultura è troppo dilacerata per poter influenzare gli inconsci collettivi e riportarli in termini di coscienza. A un dialogo vero con quel mondo spesso si sostituiscono semplicemente i negoziati dei rappresentanti. È utile gettare uno sguardo al di là dei limiti del nostro bacino per evitare di ripetere quanto è già stato constatato. Il Mar Nero, a noi vicino, è legato al Mediterraneo e a certi suoi miti: antico mare di avventura e di enigmi, gli Argonauti, la ricerca del vello d'oro, il sacrificio di Ifigenia.

Accanto ad esso, l'Ucraina resta una grande pianura continentale, tanto feconda quanto male sfruttata, alla quale la storia non ha permesso di trovare una vocazione marinara. La Russia ha dovuto rivolgersi verso altri mari, al Nord, per cercare la sua fortuna. Oggi, essa reclama degli sbocchi, o dei corridoi, sulle coste dell'Eusino e del mare interno. Il Mar Nero è diventato, per la maggior parte dei paesi che vi si affacciano,

un golfo in un golfo. Anche lì si profilano fratture all'Est. Chiamato una volta «Golfo di Venezia», l'Adriatico è oggi davvero ricondotto allo statuto di golfo. I suoi porti sono sempre meno prosperi, l'acqua in molti luoghi è fortemente alterata, anche i pesci diventano sempre più rari. Fermiamo qui il nostro periplo, che è già noto: il resto sembra essere silenzio.

Non serve apparentemente a nulla ripetere, con rassegnazione o esasperazione, la denuncia degli attentati che il nostro mare continua a subire, ma d'altra parte nulla ci autorizza a ignorarli: degrado ambientale, inquinamento, selvaggio strapotere delle imprese, movimenti demografici mal controllati, corruzione, in senso proprio e in senso figurato, mancanza d'ordine e di disciplina, localismi, regionalismi, e tanti altri ismi ancora...

Eppure non è il Mediterraneo l'unico responsabile di questo stato di cose. Ad esso si sono invano opposte le migliori sue tradizioni che si proponevano di associare all'arte l'arte di vivere. I concetti di solidarietà e di collaborazione, di scambio e di buon vicinato, devono essere sottoposti a un esame critico tanto in seno al Mediterraneo che al di là dei suoi confini.

Il Mediterraneo esiste veramente anche al di fuori del nostro immaginario? È una domanda che si leva tanto al Sud quanto al Nord, tanto a Est quanto a Ovest, nel Levante come nel Ponente. Eppure c'è: c'è incontestabilmente uno «stare al mondo mediterraneo», se non un unico modo di essere, a dispetto delle scissioni e dei conflitti che vive e subisce questa nostra parte del

mondo. Alcuni vedono all'inizio e alla fine le rive del mare Mediterraneo, altri prendono in considerazione come le coste si affaccino su di esso. Qualche volta non si tratta soltanto di due modi di vedere o di due punti di partenza, ma anche di due sensibilità e due vocabolari differenti. La frattura che ne consegue può essere più profonda delle altre, porta con sé altre fratture ancora, retoriche, stilistiche, immaginarie, alternative che si nutrono del mito o della realtà, della miseria o di una certa fierezza. Questo grande anfiteatro, bisogna pur riconoscerlo, ha per troppo tempo recitato lo stesso repertorio, al punto che spesso i gesti dei suoi attori sono già conosciuti e prevedibili. In compenso il suo genio ha saputo in ogni epoca riaffermare la sua creatività, rinnovare la sua fabulazione, a nessun'altra uguale. A questo punto dobbiamo ripensare alle nozioni usurate di periferia e di centro, al vecchio rapporto tra distanze e prossimità, ai significati dei tagli e degli inglobamenti, delle simmetrie a fronte delle asimmetrie. Certe concezioni euclidee della geometria devono essere ridefinite o superate. Le forme retoriche e di narrazione, quelle politiche, e anche quelle dialettiche, inventate dallo spirito mediterraneo, sono state usate per molto tempo e spesso sembrano logore. È una ragione di più per non lasciarci completamente sopraffare da quel pessimismo storico di cui ho fatto cenno all'inizio, che probabilmente assomiglia all'angoscia repressa dei grandi navigatori del passato, quando si dirigevano verso spiagge sconosciute. Potremo fermare o impedire nuove

*divisioni «in ogni punto, da Oriente a Occidente»?
Quando, come?*

Sono domande che restano senza risposta. E questo dice l'urgenza di porle e di rifletterci, in un momento decisivo della storia europea e di modificazione delle relazioni su scala mondiale.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo si propone di elaborare risposte a questi interrogativi. L'obiettivo principale è stimolare il dialogo, la comunicazione e il rispetto tra le differenze di spazi, interessi e culture. Ciò nascerà dalla volontà di partecipazione di istituzioni, associazioni, soggetti sociali e singoli cittadini del Mediterraneo, consapevoli dell'importanza e della necessità di un progetto unificante.

PREDRAG MATVEJEVIĆ

LABORATORIO MEDITERRANEO

vuole contribuire a recuperare la centralità della cultura mediterranea, restituendo alla città di Napoli il suo naturale ruolo di grande capitale.

LABORATORIO MEDITERRANEO

è la voce delle forze del Mediterraneo che animano le strade della ragione e del cuore e raccoglie il fermento di percorsi tra sapere scientifico ed umanistico.

LABORATORIO MEDITERRANEO

è spazio, incontri per una nuova Europa nel Mediterraneo: una scommessa per il nuovo millennio.



NAPOLI

HONGRIE

TARTARIE



PROULIE

MER MAGNAN

MER NOIRE

ASIA

CAPRIANON

ALBIE

TER

ARCHIP ELAGE

RA

NEE

SVRIA

MARMARIQUE

AFRICA

LAMER ROUGE

HEVS ALIEN



L. 10.000
(Prezzo di vendita al pubblico)



magma

ISBN 88-8127-099-4



9 788881 270996